CATERINA DI CLEVES

FIRENZE
Presso G. Galletti
in Via Porta Rossa.

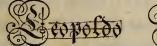
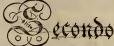
CATERINA
DI CLEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

in Via della Pergola

IL CARNEVALE DEL 1837, IN 38.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e R.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

FIRENZE

presso Giuseppe Galletti

IN VIA PORTA ROSSA.

AVVERTIMENTO

Sono note le dissensioni che afflissero la Francia nel decimosesto Secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. E' questa la base su cui è fondato il Melodramma: egli è un episodio di quei tempi: e da un episodio infatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in Scena, è cavata l' azione del presente lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

Felice Romani

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. Pietro Romani
Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi
Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli
Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Balli — Sig. Giuseppe Brunetti
Primo Violino dei Secondi — Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello — Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso — Sig. Francesco Paini *al servizio di S. A. I. e R.*
Suppl. al 1.° Violonc. e 1.° dei Balli — Sig. Gio. Battista Berteau
Primo Contrvbbasso de' Balli — Sig. Ascanio Pecciarelli
Prime Viole — (Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe — Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto — Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino — Sig. Carl. Alessandri
Primi Fagotti — (Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Corno — Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia — Sig. Leopoldo Braschi
Prima Tromba — Sig. Pietro Matteozzi
Primi Tromboni — (Sig. Demetrio Chiavaccini (Sig. Vincenzio Turchi
Ofleide — Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista — Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore e inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni
Figurista Sig. Giovanni Piattoli
Pittore Costumista Sig. David Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari
Inventato e diretto dal capo sarto Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega
Sig. Felice Varesi.

CATERINA DI CLEVES, sua moglie
Sig. Virginia Blasis.

ARTURO DI CLEVES, cugino e scud. di Caterina
Sig. Letizia Sudetti.

IL CONTE DI S. MEGRINO, favorito del Re di Francia
Sig. Giuseppe Zoboli.

ADELE, confidente di Caterina
Sig. Sisara Antonini.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri e Dame; Membri della Lega;
Amici di San Megrino; Dame della Duchessa;
Cortigiani, Uffiziali; Soldati, e Banda.

L' Azione è in Parigi. L' epoca del 1578.

I versi virgolati (») si omettono per brevità.

La Musica è scritta appositamente
dal Maestro Luigi Savj.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si radunano e si formano in crocchio.

Coro

1. Lo vedeste? — Il Dio parea
Della festa, della corte.

2. Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.

Tutti Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore
Nè un sorriso avea dal Re.

1. È palese ei tutto puote.

2. A sua voglia Enrico ei piega.

1. Tante cure omai son vuote.

2. Sciolta fia la santa Lega,

1. E il soffriamo?

2. E Guisa tace?

(*ricomincia la musica del ballo.*)

Tutti Sì: ma veglia, e spia l' audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. (*Si disperdono: la galleria rimane vuota.*)

SCENA II.

Una Dama coperta di un elegante *Dominò* attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la segue rapidamente e l'arresta.

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond'io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d'unirti a'tuoi seguaci
Non negar d'aprirti a me. (*la Dama osserva duppertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la Duchessa.*)

Duc. Conte!

Con. Oh ciel! Duchessa!

Duc. Taci
Vita espongo e onor per te.

Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice!

Duc. Tu t'innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t'opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi, e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo. (*con forza*)
Ogni bene ei m'involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. Ah! di te privo (*con passione*)
Nulla in terra or più m'alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa.

Con. E se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.
Duc. Ch'io ti fugga!
Con. Ah! no: m'ascolta.
Tu lo dei, sol questa volta...
Forse è l'ultima spietata,
Ch'io d'amor ti parlerò.
Duc. Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi, io moro...
Con. Ah! no.
Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de'mali miei
Che dividi i miei sospir.
Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora
Fia mercè d' eterno oltraggio:
Dillo o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti, e non morir.
Duc. Non voler d'un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir. (*la Duc. si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un altra parte.*)

SCENA III.

Il Duca di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d'occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà — pur favorito.
Duca (*vede a terra il fazzoletto*)
E mal ne serba il dono . . . Ei l'ha smarrito.
(*coglie il fazzoletto, e si turba*)
Coro Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se' tu così?
Duca (*allontanandosi da loro*) (L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.)
Coro Guisa!... tu fremi!
Duca Io... sì... (*stringendo in mano il fazzoletto*)
Coro Che hai tu scoperto?
Duca Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano:
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d'un Re.
Coro Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si dè?
Duca Tremendo è il mio disegno
Ma chiuso in petto egli è.
Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso;
Sento, o vile, sento adesso

Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede;
A Colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.
» Nè uno sguardo, nè un accento (*al cor.*)
» Quel che avvenne altrui riveli.

Coro » Ne provasti in ogni evento
» Destri appieno, appien fedeli.

Duca » Quanto audace, quanto ardente,
» Scaltro, astuto egli è sovente;
» Spesso un dubbio, un sol sospetto
» Gravi accenti a lui svelò.

Coro Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tor l'inciampo alfin ne può.

Duca » Lo prometto: ei fia mortale
» Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il *Conte di San Megrino* in mezzo a Cavalieri, e detti.

Duca Silenzio ... ei vien.

Coro Lo segue
Lungo corteggio.

Duca Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo ... vili allora e adesso.

Con. Sì: del torneo promesso (*in iscena, parlando ai Cavalieri*)
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

Duca Ed il color gradito (*con sarcasmo*)

Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?...

Con. La mia dama, o Guisa!...
Mia dama è ſede, mia divisa è guerra
Ai novatori.

Duca E li conosci?

Con. Tutti,
Benchè celati.

Coro E quai son essi?

Con. Sono...
Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

Duca Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia.
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

Con. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (*prorompendo*)
Pera qualunque ei sia.

Duca (*Si volge a' suoi compagni con aria sprezzante*)
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follia?

Coro Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

Duca E intiera ei l'abbia. (*Per uscire volgendogli le spalle*)

Con. Arresta.
Nulla vogl'io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

Coro Avvi fra noi più d'uno

Che rintuzzar lo può.

Con. Non ne conosco alcuno
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso infino
Che il ferro all'elsa tenga,
Che l'un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè. (*getta il guanto in mezzo alla sala*)

Coro Audace! a noi... (*per raccogliere il guanto*)

Duca (*facendosi in mezzo*) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io nol raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragone indegno,
Ch'ei di propor s'avvisa. (*al Con.*)
Esci: per starmi a fronte
Non è tant'alto un Conte:
A me tu devi ascendere
Pria ch'io discenda a te.

Con. Codardo!...

Duca. Io!... (*mettendo la mano sull'elsa della spada*)

Coro Duca!...

Duca Offendermi
Dato a costui non è.

Tutti

Con. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere

Vivi ambidue non può.

Duca Va, l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo
Odiami pur; ti è lecito:
Non t'odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

Coro Mal di parole inutili
Mal si fà qui contesa:
Esci: non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa
Trema; a lavar quest'onta
Più d'una spada è pronta:
V'ha questa mia che l' ultima
Giammai non si snudò. (*partono*)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel palazzo di Guisa
La *Duchessa* fra le sue Dame, *Adele* e *Arturo*.

Adele e Dame Invan, cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D'averlo a rinvenir.

Duca Duolmene

Art. Afflitta
Sei tu cugina?

Duca Afflitta, si... perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.

Art. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t'incresca
Se andò smarrito?

Adel. e Dam. È ver Duchessa, è vero
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto

Duc. Lieve ... ben dite ... Non si dia sospetto
Nè dalla corte ancora (*siede ad un tavolino*)
Tornato è il Duca ?

Adel. Alcun nol vide

Duc. Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello ?

Adel. Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d'amore.

Duc. Veggiam — Leggili, Arturo.

Art. (Ahi ! con qual core !)
(*siedono tutte circondando la Duc. Arturo è dicontro a lei*)

Deh! non pensar che spegnere
Possa il mio foco appieno.
Sol lo poss'io reprimere
Brevi momenti in seno ...
Ma più represso e tacito
Vieppiù divampa amor.

Adele. e Dame. Dolci parole !

Duc. E prendono
Da te maggior dolcezza.

Art. Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.

Tutti Sì ... non v' ha cor, non anima,
Cui sia straniero amor.

Art. » *Vive, e in silenzio nutresi,* (*segue*
» *Come in silenzio nasce*
» *Vive di brame e palpiti,*
» *Fin del timor si pasce ...*
» *Perenne dalle lagrime*
» *Prende alimento ancor.*

Adele. a Dame. » È vero, è vero

Duc. » E il piangere (*commossa*)
» Fassi talor diletto.

Art. » Sol quando splende un fievole

» Raggio di speme in petto.
Tutti » Sì ... la speranza è l'unico
» Conforto del dolor.
Art. *Lascia ch' io peni, ah! lasciami* (*più animato.*)
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà frà gli uomini
Per chi alla tomba io scendo.
Andrò fra i nudi spirti
Col mio segreto in cor.
Ad. e Dame. Mesti concetti!
Duc. Porgimi ... (*agitata.*)
Porgimi, Arturo, il foglio ...
Art. Vuoi tu seguir! ...
Duc. Sì: apprendere
Gli ultimi versi io voglio. (*Art. legge con lei.*)
Lascia ch'io peni, ah! lasciami
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.
Tutti Sì v' ha un amor che ascondere
Conviene al Cielo ancor.
Duc. Oh! prendi ... è troppo
Doloroso il subietto. (*restituisce il foglio*)
Art. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Che conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor ... (*odesi rumore*)
Duc. (*Interrompendolo*) Taci: alcun viene.
Art. (Io mi tradiva.)
Adele e Dame È il Duca. (*sorgendo*)

SCENA VI.

Il Duca, *e detti.*

Duca A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran Torneo
Differito è al meriggio.
Duc. E me di queste
Guerriere pompe e feste.
Disïosa credete?
Duca Allor che il vago (*amaramen.*)
Conte di San Megrin le adorna e abbella
Sono alle Dame e ai Cavalieri gradite.
Duc. (Qual amaro parlar!)
Duca Signori, uscite.
(*part. i Cori e Art.*)

SCENA VII.

Il Duca *e la* Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor.— D'uopo ho per poco
Dell' opra vostra. — Segretaria mia
Siate un istante.
Duc. Io, Duca!!... E Che degg' io
Scriver per voi?
Duca Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
Duc. Oh! qual pensier! non atta
A questo ufficio... io son... Trema... vedete..
L' inesperta mia man.
Duca Basta; sedete. (*severamente*)
(*La Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando*)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all'alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (*arrestandosi*) (Oh! Ciel!)
Duca Seguite.
Alle stanze salite *

Della Duchessa ...

Duc. Alle mie stanze !! Enrico !
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.

Duca Proseguite, il voglio.

Duc. Non mai. (*sorge*) Voi cimentate
L' onor mio.

Duca L' onor vostro ! e chi geloso
Più di me ne fu mai ? — scrivete.

Duc. Oh ! almeno
Di tal comando la cagion direte.

Duca La cagion !... la sapete.

Duc. Io !... come ?

Duca Il come non rileva. — È vano
Ogni indugiar...

Duc. E il minacciar non meno.

Duca Avvi altro mezzo.

Duc. E qual ?

Duca Questo.

Duc. Un veleno! !
E infierir così potete
Contro a debole consorte !

Duca Tutto io posso.

Duc. Oh ! Dio !

Duca Scrivete.

Duc. No : ve 'l dissi.

Duca Ebben, la morte...

Duc. Duca !... Enrico !... a voi mi prostro...
Che sì crudo io non vi creda !...
Dite... ahimè... che un gioco è il vostro,
Un sol gioco, ond' io vi ceda.

Duca Gioco ! gioco ! ! (*ridendo amaramente*)

Duc. Ah ! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.

Duca Decidete.

Duc. Ho già deciso.

Duca Ubbidir!
Duc. Morire. (*per prendere la tazza*)
Duca No.
Donna iniqua! e tanto l' ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il cielo irato;
Te sì amante e lui sì amato.
Guai per voi!...
Duc. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
Duca Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir non di soffrir. (*l' afferra per*
Scrivi. *un braccio.*)
Duc. Oh! Cielo!
Duca Scrivi.
Duc. Oh! Enrico!
Duol mi date... ahi, duol ben rio...
Duca Scrivi...
Duc. Ahi lassa!
Duca Scrivi io dico...
Duc. Scrivo: ah! scrivo...
Duca Or via... (*lasciandola*)
Duc. Gran Dio! (*alzando*
Disfidar potea la morte; *il braccio illi-*
Ma il dolor di me è più forte. *vidito*)
Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.
Duca Più sottrarti al Ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. (*detta di nuovo*)
Alle stanze salite
Della Duchessa. All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
Duc. Me infelice!
Duca Al suo destino
Vada il foglio...
Duc. E a chi?

Duca Lo sai.
Al signor di San Megrino. (*dettando*)
Duc. Cielo! ad esso?
Duca Ed a chi mai?

a 2

Duc. Ah! lo veggo: un' imprudenza
Che fatale io non credea,
Ha di colpa l'apparenza,
A vostr' occhi mi fa rea...
Ma vi giuro... e il Ciel mi sente....
Che quest' anima è innocente,
Che l' oltraggio che mi fate
E' ingiustizia è crudeltà...
Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.
Duca Per sospir', nè per querele
Di pensier mutar non soglio.
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio.—
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso... egli è perduto...
Nè anche il Ciel lo salverà...
Là nascosto... non veduto...
Nulla a me fuggir potrà.
(*Suona un campan., e si ritira dietro una cortina*)

SCENA VIII.

Arturo, *e la* Duchessa. *Il* Duca, *nascosto.*

Duc. Cielo! — Arturo!...
Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!.. che spavento!... che ambascia!...
Duc. Tu t' inganni... tranquilla son' io...
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.
Art. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?

Duc. Sì... lo vò... prezïoso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.
Art. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?
Duc. Sì m' è forza... deh! taci... deh! cessa
È un arcano che intender non puoi...

SCENA IX.

Il Duca *esce dalla cortina, la* Duchessa *si abbandona sovra una sedia.*

Duc. Più non reggo.
Duca Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.
Duc. Che più resta? privarmi di vita?
La togliete. (*sorgendo disperata*)
Duca T'acqueta... e vivrai... (*le copre la bocca*)
Ehi! (*chiamando fuori*)
Duc. Me lassa!

SCENA X.

Escono le Dame, *e i* Cavalieri *della Corte di Guisa.*

Cori Che fu?
Duca La Duchessa
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa
Nè persona turbarla ardirà.
Cori Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!...
Ei turbato! onde mai? che sarà?)

Tutti

Duc. Veggo, ah! veggo il destin che m' aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d' infamia macchiar.
Duca Taci, Taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.

Duc. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l' orror che mi prende
Mai non abbia il tuo core a provar.

Duca Cessa, iniqua: più d' ira m'accende
Per quel vile vederti a tremar.
Ciascheduno il divieto rammenti... (*ai Cori*)
Nè far motto a straniero s' attenti...

Cori (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar.)

(*il Duca spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo.
Dame, e Cavalieri *da varie parti.*

Coro 1. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2. Ruoti spada, o vibri lancia
Cavalier non v' ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d' inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
1. Che fea Guisa?
2. Egli era assente.
1. Nè de' suoi?...
2. Fu alcun vincente.
1. Ed il Re?
2. Plaudìa primiero;
E primier parea gioir.
1. Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
Tutti Ei lo merta: è d' alto core
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello stato ei l' util brama;

Abborisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l' ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir.
(*entrano nel Louvre*)

SCENA II.

Arturo *solo, ha in mano la lettera dalla* Duchessa.

Il sacrifizio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Qui si deponga... nè vestigio resti
Dell' antico amor mio più folle ancora...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l' incarco... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfin...

SCENA III.

Il Conte *di San* Megrino *dal Louvre, e detti.*

Art. Ei viene — O debol core
L' ultimo sforzo è questo. A voi, Signore.
(*si avvicina al Conte*)
Con. Un foglio!.. ed una chiave!..
Chi sei tu? Chi t' invia?
Art. Note sì poco
Vi son l' arme di Guisa?..
Con. (*esaminando il sigil.*) È ver; di Guisa
Questo è lo stemma. (*apre il foglio.*)
Oh! che vegg' io?
Art. (Non reggo
A mirar la sua gioja.)
Con. È questa, è questa

Impossibil ventura...

Art. (*per uscire*) Andiam.

Con. (*lo riconduce*) T'arresta.

Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
Avesti tu?

Art. Si da lei stessa.

Con. E niuno
Era presente?

Art. Niuno.

Con. Oh me beato!
Arcano è a te fidato
Grave, fatale, e se la vita hai cara
Oblïarlo dei tu.

Art. Saper vi basti
Che a strapparlo al mio labbro il Cielo io sfido.

Con. Giovane generoso, a te m' affido.

Torna a lei: tremante è forse:
Ogni indugio è a lei penoso:
Rassicura il cor dubbioso,
E disgombra il suo timor.
Dille tu di qual soccorso
Gioja estrema ai giorni miei:
Dille ah! dille che per lei
Questa vita io soffro ancor.

Art. Conte, addio. (*per uscire*)

Con. Ma dì: domani
Ti vedrò?

Art. Doman? Giammai.

Con. Ma tu fuggi?

Art. Addio. Non mai
Rivedermi potrai tu. (*parte*)

Con. Là mi chiama, là m' invita
Sommo ben cui tanto anelo:
Guisa io sfido, e terra, e Cielo
A potermi allontanar.
Non mi cal d' inutil vita
Se si strugge in van dolore

Se un sorriso dell'amore
Non la viene a consolar. (*parte*

SCENA IV.

Atrio nel palazzo di Guisa
Il *Duca* con seguito di Scudieri e di Armigeri.

Duca Tosto che rieda Arturo
Su lui vegliate. (*) Entrar sia dato a tutti,
(*) (*gli scudieri partono*)
A nullo uscir. (*) — Volge all'occaso il Sole:
(*) (*escono gli Armigeri. Guisa passeggia inquieto*)
Il sole, testimon dell' onta mia
Domani più no 'l fia,
No, no 'l fia più. — Sorgi una volta, o notte,
Sorgi, e sull' ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai ...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora ...
Certa come il destin. — Itene lunge
Pensier di fe, di umanità, di onore ...
Lunge. — Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! — Salvami tu, mia fama,
O miei sudati allori
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà. (*per escire*)
Ma d'ingannar me stesso (*ritorna indietro*)
Procuro invan. — Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo

Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse
D'un assassino. — Oh! mai non fia. — Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

Cavalieri, Partigiani di *Guisa,* e detto.

Cav. Guisa!
Duca Quai nuove?
Cav. È gran tumulto in corte.
Conscio il Re qual tu dal Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
Duca Come? Quando?
Cav. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell'audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi...
Disegnando i Cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fà.
Duca Altra scena al nuovo giorno (*con amaro*
Alle genti offrir prometto: *sorriso*)
D'altre voci il regio tetto,
D'altri plausi echeggierà
Questa notte a me d'intorno
Voi qui tutti uniti io voglio
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.
Cav. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato.
Di'un accento, e vendicato
Prontamente, e appien sará. (*partono tutti*)

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori. *Un lume sur un tavolino. La Duchessa è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L'orologio, suona un'ora.*

Duc. Un'ora.— Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
Come lunga la notte! (*s'alza*) Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m'affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(*s'affaccia alla finestra, e torna indietro*)
Lassa!... la notte è fitta ... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir.
Ciel, deh! tu gli scuoti il seno (*prega*)
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir. (*Odesi rumore lontano. Essa si leva tremante*)
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto... è forse il Duca...
No, non è il Duca ... è calpestio sommesso
Di chi sale furtivo ....— Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate.. oh! pena atroce!

SCENA VII.

Conte San Megrino e la Duchessa
Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Con. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.

Duc. La voce mia .. mia voce ...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura . . .
Finchè schiusa è la porta . . .
Con. (*il Con. chiude e ne gitta le chiave*)
Duc. Incauto! Ah! udite ...
Udite, o Conte. . .
Con. Io t'odo... a creder vera
La mia felicità d'uopo ho d' udirti.
Duc. Fuggitemi ...
Con. Fuggirti !...
Duc. È morte qui ... non io, non io vi feci
L'insidïoso invito . . . il fatal foglio
Guisa dettò . . .
Con. Giusa ! che sento ?
Ei venga...
Io l'attendo, io lo chiamo ...
Duc. Ah! no'l chiamate...
Certo ei verrà. — Cerchiam insiem, troviamo
Altra via per fuggir.
Con. E a che fuggire ?
Perchè viver degg'io, se tu non m'ami ?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto ?
Mi abborri tu . . .
Duc. Piacesse al ciel !...
Con. Che ascolto ?
Deh! un accento, un solo accento ...
Duc. Basta, ah! basta... assai diss'io.
Con. Ti dorria vedermi spento ?
Duc. Te lo dica il terror mio ...
Con. Oh! contento ! la mia vita
Cara adesso io venderò.
Duc. Oh infelice! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò. (*odesi lontano rumore*)

L'uscio almen vietar potessi
Agli sgherri del tiranno

Con. Non temer che s'apra ad essi: (*rompe il pugnale nella serrat.*)
Atterrarlo in pria dovranno.

Duc. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia... (*si aggira per la scena*)
Io mi perdo, io mi confondo.

Con. Quel verone ...

Duc. (*arrestandolo*) Ah! no: è profondo.
Periresti...

Con. Invendicato!
Gli assassini attenderò. (*si appoggia tranquillamente sulla sua spada*)

Duc. Ti ho perduto, o sventurato ...
Ti ho perduto ... Anch'io morrò.
(*si getta disperata sopra una sedia: Il Conte le si avvicina con trasporto d'amore.*)

Con. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora ...
Dillo, ed il Cielo schiudimi ....
Il cielo, il cielo è in te.

Duc. T'amo, sì, t'amo il replico,
T'amo, e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato ...
Ah! non credea che a rendere
Così t'avesse a me.

Con. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
M'ami, e perir degg'io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami ...
Scontato ei fia dal mio ...

Con. Di', che non è possibile,
Di', che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. (*rumore più distinto*)
Ah! son dessi...
Con. Dessi! scostati
Uom ritorno in faccia a morte.
Duc. Nè un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?
(*un involto di corde cade nella camera*)
Ciel!... che fia?...
Con. Qual foglio è questo?
Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.
(*a* 2) D'una fune ei ci provvede,
D'una fune salvatrice...
Con. Il coraggio in sen mi riede...
Duc. Ah! sperare ancor ne lice...
(*si batte alla porta: odesi la voce del Duca*)
Duca Apri.
Duc. Oh ciel!
Duca Non odi?
Duc. Parti...
Duca Una scure, olà... una scure...
Con. Tu vacilli?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh! in qual punto io t'abbandono!
(*s' incomincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone*)
Duca Che non fugga il traditore...
Coro L' uscio al suol... perire ei dè...
Con. Su te vegli un Dio d'amore...
Duc. A te vita... e morte a me. (*il Con. sparisce dal verone messa la spada fra i denti. La Duc. cade svenuta sopra una sedia. Precipita l' uscio: entra il Duca con seguito d' armati.*

SCENA VIII.

Duca *e detta, Accorrono le* Damigelle.

Duca Ov' è desso? Ov' è desso, il fellone?
Ad. e Dam. Si soccorra... (*circondan. la Duc.*)
Duca Si cerchi, si veda...
Oh! furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va.
(*partono gli armati*)
Ti riscuoti... ravvisami... infida...
Trema... o perfida...
Duc. Oh Enrico! pietà!
Duca Per chi preghi?
Duc. Per tutti... Oh! perdona.
Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
Duc. Egli è salvo.
Ad. e Dam. Risuona
L' atrio d' armi.
Duca È perduto per sempre.
Coro Ei combatte.
Duca Ed Arturo?
Coro Il seconda
Ei già cade.
Duca S' uccida.
Coro È ferito.
Duca Che si sveni.
Coro Già presso è a perir.
(*la Duc. gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia.*)
Duc. Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m' uccida il mio dolore!
Ch'io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!

E a te sempre il Ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir. (*silenzio*)
Ma tumulto più non s'ode...

Duca Gente accorre.
Duc. Oh! andar mi lascia
Duca Resta. (*afferrandola*)

SCENA ULTIMA

I partigiani del Duca, e detti.

Duca Ebben?
Coro Pugnò da prode.
Alfin cadde.
Duc. Oh! estrema ambascia!
Ed Arturo!
Coro Cadde anch'esso. (*alla finestra*)
Tu lo puoi di qui mirar.
Duca Vanne, indegna, vanne adesso (*getta il faz-*
Il suo sangue a rasciugar. *zoletto alla*
Duc. Ah! m'uccidi, ed il sangue versato *Duc.*)
Sul tuo capo ricada fremente;
Una donna straziata, morente,
Per addio quest'augurio ti dà.
Duca Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr'abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.